

Enrico Bistazzoni

Roma Maremma Express
il viaggio continua

Illustrazioni di
Francesca Bistazzoni e Emma Coli

EllediLibro

Introduzione

Perché viaggio in treno? Mi sento rivolgere la domanda con una punta di meraviglia. Ho a disposizione molte risposte per liquidarla. C'è la risposta razionale: perché abito vicino alla stazione Termini e in dieci minuti sono a casa senza affannarmi per il parcheggio. L'ammissione di incapacità: sono imbranato con la macchina e nel traffico di Roma non farei un metro. La constatazione pratica: approfitto delle quattro ore settimanali, tra andata e ritorno, per leggere, scrivere, lavorare. O la nota sentimentale: prendo il treno fin da ragazzo, nelle carrozze ferroviarie mi sono formato, ho provato languori adolescenziali, ho consumato delusioni e speranze, ho fatto incontri interessanti e altri conto di farne.

Potrei rispondere in molti modi, e non sarebbe mai la verità né una bugia, ma solo una versione incompleta della storia.

Il fatto è che un viaggio in treno non è mai soltanto un viaggio in treno. Anche in un tratto di centocinquanta chilometri tra le pianure laziali e le prime colline toscane, con scorci di mare. Né vedute spettacolari né scenari esotici al

di là del finestrino. Però in quelle carrozze ora vocianti ora silenziose c'è molto di più. Pendolari, lavoratori, turisti, studenti, donne manager con cellulare incorporato, lettrici assorti, bambini urlanti, stranieri che puntano sulla capitale, irreprensibili gentleman e individui esperti nell'arte di dar fastidio al prossimo in parole, opere e rumori. E molto altro. Un mondo viaggiante da osservare, ascoltare, immaginare.

L'idea di un diario di treno è nata dal desiderio di rappresentare tutto questo mondo, occasionale compagno di viaggio nei miei spostamenti tra due mete, che si scambiano i ruoli e sono anche due punti di partenza. Ogni episodio è stato scritto e descritto in presa diretta, mentre stava accadendo, con l'intento di farne un quadretto serio o ironico, di mostrare ammirazione per qualcosa o qualcuno o assaporare una piccola vendetta. Sempre con simpatia, come è giusto fare con chi viaggia sulla nostra stessa barca, anzi, sullo stesso treno.

Per il primo giorno di scuola seguire la striscia gialla

Non lo so neanche io perché mi faccio un caffè al bar prima di avviarmi al binario 3. Forse è per sentirmi più grande, visto che questo rientro a Roma dopo più di un mese mi sa tanto di primo giorno di scuola. Per un attimo dubito di essere tornato adolescente. Ho le scarpe giuste, da ginnastica, nere e grigie con i lacci gialli, le ho comprate stamani nel negozio di articoli sportivi del mio paese. Poi rifletto che sono un auto-regalo per il mio compleanno e che le ipotetiche candeline su una ipotetica torta indicherebbero un'età da piena adolescenza, ma a patto di invertire l'ordine.

Che bella che era l'acne giovanile! Ti costringeva a cospargerti di zolfo mattina e sera e autorizzava il medico del paese o lo specialista a vietarti Nutella e salamini, però era bella lo stesso. Come andare a scuola anche se non avevi fatto i compiti.

Invece adolescente non sono. Ho appena parcheggiato la super-automobile acquistata con i miei risparmi e non con la paghetta settimanale, una Panda bianca milledue ibrida. Nello zaino un libro che a scuola non ti farebbero leggere e al posto dei capelli neri e lunghi ho il cappello che la dermatologa mi ha imposto per proteggermi dal sole. Un

fedora da dieci euro che ho comprato a inizio estate a una bancarella dalle parti di piazza Navona.

No, niente scuola domani mattina, e poi io la scuola la comincio il primo ottobre. La campanella che suona è quella del treno in arrivo. Non mi aspettavo che ci fosse tutta questa gente a prendere quello delle 13,53. Tanti ragazzi, loro sì adolescenti veri, reduci dal weekend all'Argentario. Turisti stranieri. Sbandati diretti a Roma a vario titolo. Questo il popolo del regionale di ultima generazione che si palesa in perfetto orario. Sfila lento, silenzioso e prudente accanto a noi, più o meno attenti a non superare la striscia gialla e incorrere nel rimprovero robotico dell'altoparlante.

Faccio in tempo a scattare con il cellulare una foto che testimoni la partenza, la faccio sempre quando non viaggio da un po'. Metto al centro la linea gialla che si perde all'orizzonte del marciapiede. È la mia strada dai mattoni gialli. Chi incontrerò lungo il cammino? La posto su facebook.

Guadagno una buona posizione all'altezza della prima carrozza e salgo per primo approfittando di un convenevole di troppo tra i due che mi stanno davanti. Mai accaduto. Manovra fulminea. La vacanza prolungata deve avermi reso aggressivo, di solito mi passa avanti chiunque. Ma è una vittoria inutile. La carrozza è quasi piena, anche al secondo piano. Devo accontentarmi del posto che trovo. Ma mi va bene. Sarà l'ora da riposo pomeridiano, sarà che gli adolescenti di Roma Nord me li sono lasciati dietro sulle carrozze di centro-coda, sarà la malinconia di un pomeriggio di quasi fine estate, fatto sta che l'atmosfera è pacata. Voci e suonerie in modalità silenzioso. Si sentirebbe il frinire delle cicale della campagna se i finestrini fossero aperti.

Il giornale di bordo registra insistiti colpi di tosse di alcuni viaggiatori. Ma non c'è bisogno di issare bandiera gialla, la colpa è dell'aria condizionata.

Buona parte dei passeggeri proviene dal Sudest asiatico. Molti di loro stasera saranno aiuto cuochi e lavapiatti nei ristoranti del quadrante nord-ovest della capitale, prima di tornare a fine turno al sud-est della città. Oppure li ritroverai al mercato di piazza Vittorio domani mattina. Qualcuno lo avrò incrociato sul 19, una sera o l'altra. Da piazza Risorgimento a Centocelle, due mondi con altri mondi in mezzo. Le palazzine eleganti di Villa Borghese, la riservatezza notturna dei Parioli, l'accento di vivacità di piazza Ungheria, i palazzi pastellati di viale Regina Margherita, giù fino a San Lorenzo, Porta Maggiore e un oltre che non ho mai approfondito, bloccandomi ai primi tratti della Casilina.

Il regionale su cui attualmente viaggiamo fa una rotta più modesta. Gli occidentali a bordo sono in evidente spleen da treno. La ragazza due sedili più in là ha gli occhialini e un fazzoletto annodato in testa che le dà un'aria esotica. Sarebbe la coprotagonista ideale di un libro giallo ambientato su un treno. Sospettata per un attimo, giusto per confondere il lettore, ma scagionata nella resa di conti finale. Poi mi accorgo che è vestita in pelle e parla e ride sguaiata. Okay, niente libro giallo per te, mia cara. Potrei ripiegare sulla ragazza alla mia sinistra, ma sta leggendo un libro dalla copertina verdastra patinata che mi ricorda i romanzi di certe scrittrici italiane trenta-quarantenni, quelle che raccontano storielle striminzite addolorate quanto basta per strappare un oh di meraviglia alle signore della buona borghesia. Niente da fare neanche con te. Storia a tinte forti rimandata al prossimo viaggio.

Il clima ovattato che ci avvolge è deturpato dagli annunci ossessivi in doppia lingua. Invitano a stare attenti alla discesa. Danno istruzioni su come e quando fare il check-in del nuovo biglietto digitale, per chi ce l'ha. La cosa non mi riguarda. Io ce l'ho cartaceo, me lo sento stropicciare nella tasca sinistra dei pantaloni.

La cupola di San Pietro sbuca dal tunnel e avvisa tutti che siamo a Roma. Una ventina di minuti e saremo a Termini. La bozza del libro a cui sto lavorando è rimasta intonsa sulle ginocchia. Recupererò stasera, mi propongo, proprio come quando si andava a scuola e il pomeriggio volava via con i pensieri lontani da libri e quaderni.

Mi fa sempre uno strano effetto quando torno dopo una lunga assenza. Le strade percorse mille e mille volte mi sembrano estranee. Ho quasi paura di disturbare l'equilibrio che nel frattempo si è creato senza di me. Stessa sensazione davanti al cancello di casa, come se in queste cinque settimane fosse accaduto chissà che cosa, come se dovessi riaffermare la mia presenza qui.

Però delle novità ci sono. I lavori alla facciata sono andati avanti per un altro tratto, tra poco il cortile interno sarà libero da tubi e impalcature. I bambini torneranno a giocare e noi adulti a sognare di giocare. E poi, tra le sbarre di ferro del cancello è stato appeso un fiocco rosa. Qualcun altro dovrà abituarsi in fretta a questo palazzo, a questo cortile, a queste strade, a questa città. Ai treni che prenderà, che ora stanno fischiando in lontananza, in partenza o in arrivo alla stazione a due passi da qui.

4 settembre 2023



*Silenziosa partenza, sereno arrivo,
con enigmi in corso d'opera*

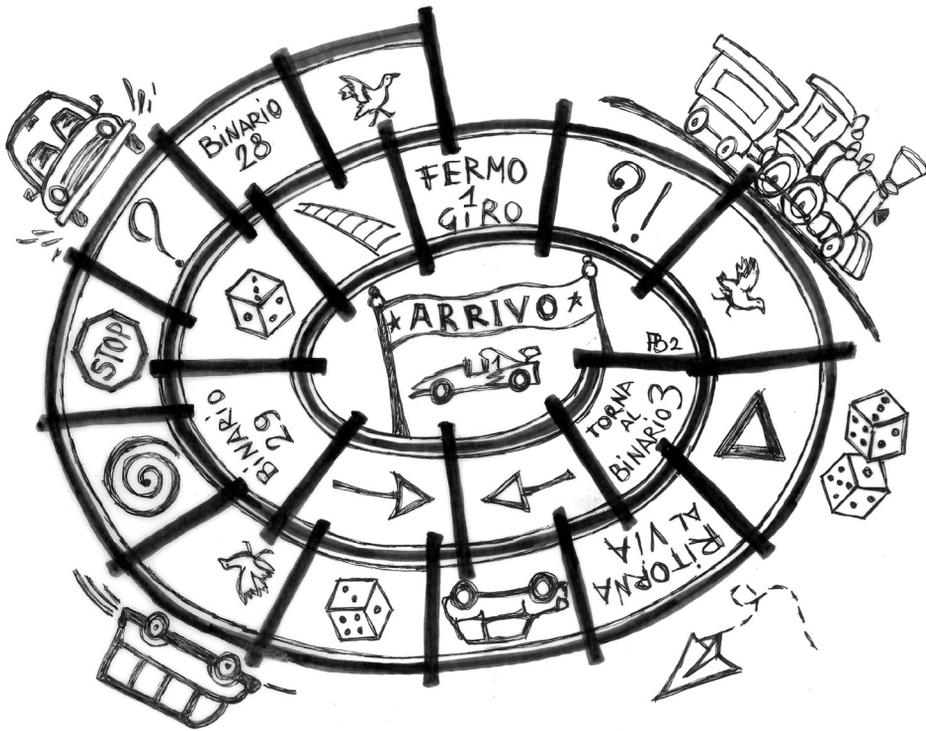
Prendere il treno sabato a mezzogiorno è un'esperienza unica. Le strade per la stazione sono risparmiate dal traffico consueto. Certo, non è il deserto del mio paese dove, qualunque giorno sia, al primo rintocco le persone di una certa età si alzano dalle panchine della piazza e fuggono a casa, colte dal timore che se non saranno là entro le 12,05 non troveranno più il piatto sul tavolino. Ma anche gli altri, i più giovani, che lavorano e hanno acquisito orari e abitudini diverse, avvertono l'ancestrale richiamo, controllano l'orologio e scapperebbero a casa anche loro se potessero.

Qui a Roma no, non è così, neanche oggi, e tuttavia non è come gli altri giorni. Il silenzio, se non tutta la sua parte che sarebbe troppo, vuole comunque un minimo di considerazione nel viale assolato da estate settembrina. Il tram bianco e giallo lancia un soffocato accenno di richiamo ai turisti che stanno attraversando i binari. Via Giolitti è libera da macchine in arrivo fin dove il mio sguardo riesce a spaziare. Non devo aspettare che un'anima buona si fermi per consentirmi di attraversare le strisce che danno verso

l'atrio della stazione. Mi piace quest'ora mistica, vorrei fosse sempre sabato o domenica a Roma.

Il treno è quasi vuoto quando salgo, una ragazzina concentrata sul suo cellulare unica occupante della carrozza. Un'altra si aggiunge poco dopo al capo opposto, anche lei occhi magnetizzati dal cellulare già mentre si siede. Penserei fossero l'una il duplicato dell'altra, o di essere finito nel tunnel degli specchi, se la seconda non mi sembrasse un po' diversa dalla prima, ma neanche tanto, stessa maglietta bianca, stessi jeans. Per appurarlo, non avrei che da voltarmi verso la prima ragazza, ma preferisco non farlo, hai visto mai mi si rivelassero misteri inquietanti.

La signora salita a Ostiense chiede alla ragazza con cellulare numero 2 se è il treno per Pisa. Un dubbio atroce, metafisico, l'ho provato anch'io più volte. Guardi sul tabellone delle partenze, controlli il cartello con il numero in testa al binario, prima di salire ti volti per avere la conferma che hai visto giusto e non ti sei confuso con il binario adiacente, realizzi perfino che è l'unico convoglio presente in quel settore di stazione. Eppure non ti basta. Appena sei a bordo chiedi al primo passeggero che incroci – il capotreno non lo trovi mai quando lo cerchi – se è il treno per dove devi andare. A volte lo chiedi anche se il treno è già partito, meditando salti precipitosi a treno in corsa come nei film, o di buttarti dal finestrino nell'agghiacciante ipotesi di una risposta negativa. Così fa la signora di Ostiense, “È il treno per Pisa?”, ma le va male, perché la ragazza neanche se la fila. Non la sente, oppure ha incombenze con il cellulare che non ammettono distrazioni. Per fortuna ci sono io lì davanti. Quando mi pone la domanda sono in grado di



scioglierle l'insinuante dubbio e il suo sguardo allarmato si acquieta.

È proprio vero che il viaggio, qualunque viaggio, anche su un treno semivuoto in un attutito mezzogiorno di sabato, è una rappresentazione della vita. Anche l'ora più tranquilla, c'è sempre qualcosa o qualcuno che la turba e ti getta nell'enigma.

Ad esempio, cosa intende questo annuncio che continua a rimbombare, "...dal 14 settembre al 20 ottobre ci saranno lavori e interruzioni sulla linea che causeranno variazioni e sostituzioni convulse"? Vada per i lavori e le interruzioni, vada per le variazioni e le sostituzioni, benché lascino presagire disagi e trasbordi di uomini, mezzi e bagagli. Ma il "convulse" no, è troppo, non lo puoi decifrare. L'addetto delle Ffss che ha concepito l'aggettivo deve avere avuto un attacco acuto di gastrite, o è afflitto da sadica misantropia congenita. Altrimenti non potrebbe volere così male agli utenti di un povero regionale. A me la parola "convulse" fa venire in mente qualcosa di spasmodico, che si muove a scatti, irrazionale e incontrollabile, come quando hai il singhiozzo. Cosa comporterà nella fattispecie ferroviaria? Annunci contraddittori? Falsi indizi? Frenetici avanti e indietro? Sali e scendi a ritmo sincopato? Prendi il treno tot, no scendi, prendi il bus sostitutivo, anzi no, il treno sì ma quell'altro, però alla prossima stazione cambi, torni alla partenza e riprendi il bus da cui eri sceso...

Vedremo, noi che di treni ne abbiamo presi tanti – anche persi se è per questo – non ci impressioniamo facilmente. Ci godremo anche quest'ultimo, inedito mistero.

Intanto l'arrivo a Orbetello è sereno. Ero rimasto quasi

da solo in carrozza. La signora di Ostiense è scesa a Civitavecchia senza dubbi di destinazione. Le due ragazze non lo so dove sono andate, a un certo punto non le ho più viste, non escludo che si siano smaterializzate per ricaricarsi altrove con i giga dei loro cellulari. Io ho compiuto la mia buona azione, aiutando un ragazzo nordafricano a recuperare due euro che gli erano caduti e rotolati via. Li ho visti correre sotto i sedili mentre ero in piedi per apprestarmi a scendere e gli ho indicato il punto in cui si erano fermati mimetizzati sul pavimento quando lui aveva già rinunciato a cercarli.

Eh no, mai rinunciare alla ricerca, anche di un umile obolo. Specialmente mentre si è in viaggio. Anche se la stazione di arrivo è quella di una piccola città da dove proseguire per un piccolissimo paese. Va bene avere grandi mete, io intanto comincio dalle piccole tappe.

9 settembre 2023

Ogni treno ha le sue stagioni

Dico la verità, all'inizio l'avevo fraintesa questa moda tra le ragazzine di chiamarsi "amo". Le tre che mi sorpassano sul marciapiede della stazione ne mettono uno all'inizio e uno alla fine di ogni frase di tre parole, la lunghezza massima a cui si spingono. Amo' di qua, amo' di là, amo' sì certo amo', amo' va bene amo'...". Non si può dire che non ci sia amore nell'aria, meglio così. Ci fossero dei loro coetanei maschi si chiamerebbero "bro" tra una manata sulle spalle e l'altra e ci sarebbe più *peace and love* che a Woodstock.

La signora bionda invece si vede che ama svisceratamente la sua sigaretta elettronica. Non sono esperto in materia, ma non ne ho mai vista una con il serbatoio così grande. Hai voglia ad aspirare sostanze chimiche là dentro. Mi ricorda quei lanciafiamme in *Apocalypse Now* o in *Platoon*, per rimanere all'epoca del mitico concerto rock. Ma qui non parte nessuna *Cavalcata delle Valchirie* quando arriva il treno, per fortuna. La vegetazione e i canneti lungo la laguna non bruciano ma sono scaldati dal sole tiepido prossimo al tramonto dietro il monte. Ormai la signora avrà fatto il pieno, le dovrebbe bastare fino all'arrivo.



Che strano, non ci avevo mai riflettuto. Le prime volte che prendevo il treno non era ancora l'alba, per arrivare in tempo a scuola il lunedì mattina, anche allora dalle parti di Roma. Poi lo prendevo al mattino presto, i primi mesi del lavoro, e quando me lo sono potuto permettere al mattino tardi. Da qualche anno, nove volte su dieci lo prendo a quest'ora. Arrivo a Roma a tramonto inoltrato in primavera e estate, a buio fatto in autunno e inverno.

Mi piacciono questi treni tardo-pomeridiani-serali. Specialmente in questo periodo di mutevoli colori oltre i finestrini impolverati che aggiungono giochi di riflessi.

Le due ragazze alla mia destra sembrano un *tableau vivant*



delle stagioni. La più giovane è accaldata tra i valigioni da viaggiatrice instancabile. Guance rosse. Aspetto tizianesco. Raccoglie i capelli in una coda pratica. Si agita sui quattro sedili, quasi ci si sdraia, le ci vorrebbe un asciugamano. L'altra ha la borsina scarna di colei a cui non serve granché. È infreddolita. A mezza labbra lancia una maledizione all'aria condizionata. Si mette felpa e cappuccio. Tira fuori un libro voluminoso e gli occhiali per leggere. Distende le gambe. Gradirebbe un caminetto, è evidente. Insieme sono una rappresentazione allegorica dell'estate e dell'inverno.

Nell'incertezza di quale stagione mostrare, la terza ragazza passa mezz'ora a truccarsi. Si susseguono clic di astucci

e specchietti che apre, chiude e riapre. Pennellini e spatoline. L'ultimo tocco, o ritocco, è il rossetto. A me sembrava già bella prima, ma ora, certo, chi può dirle niente? Ti fa sentire infinitamente inferiore, in balia dell'aura che spande intorno a sé, come un temporale di agosto. Non ci saranno più le stagioni di una volta, ma il trucco fa sempre il suo effetto.

Io non ho simili possibilità di mutamento. Posso solo spaziare tra la versione di me con giacca o senza giacca. Quando sono salito due ore fa l'ho portata piegata sul braccio. Ora però al momento di scendere decido di infilarmela. Non so se fuori farà caldo o freschetto. Non importa. Avrò diritto anch'io a un cambio di stagione.

12 settembre 2023